

Regole certe per le primarie o è faida

di Antonio Floridia

Celebrate, evocate o minacciate: le primarie sono state al centro delle convulse vicende che hanno accompagnato la scelta delle candidature alle prossime elezioni regionali (per il centro-sinistra, s'intende, giacché, come notava Piero Ignazi su queste colonne, il centro-destra sembra, almeno per ora, ben lontano dal considerare l'eventuale adozione di questo metodo).

Un dato accomuna i diversi casi: il ricorso alle primarie sfugge a una chiara definizione delle regole che ne dovrebbero garantire lo svolgimento. Siamo di fronte a una varietà di situazioni, ma in genere si può dire che l'uso di questo metodo è stato spesso subordinato al conflitto interno ai partiti, o anche talora "brandito" come un'arma per definire gli equilibri interni di potere. Insomma, tra chi invoca «primarie sempre!» e chi, all'opposto, risponde «solo quando servono», ciò che emerge è una gran confusione, che rischia di screditare questo strumento, che pure potrebbe costituire una stabile e positiva novità nel sistema politico italiano, purché se ne definiscano le finalità e le regole e, soprattutto, si risolva un dilemma di fondo (e questo vale soprattutto per il Pd): è possibile conciliare un uso sistematico delle primarie e un'idea di partito che si fondi su una larga base di iscritti e sulla responsabilità politica di legittimi organismi dirigenti?

Tra i vari casi regionali, quello della Toscana ha avuto poca eco, ma forse contiene degli utili insegnamenti: la Toscana, dal 2004, ha una legge regionale sulle primarie (anche la Calabria, recentemente, ne ha approvata una, ma ne è stata rinviata la prima applicazione). Ebbene, in Toscana, l'esistenza di una cornice certa di regole ha permesso che il processo di scelta del candidato del Pd avvenisse in tempi brevi e con modalità trasparenti. Avendo, già alla fine di ottobre, il presidente della giunta regionale indetto le primarie per il 13 dicembre (per tutti i soggetti politici che volessero utilizzare il canale istituzionale: le primarie, nell'attuale quadro normativo, non possono essere "obbligatorie") ed essendo fissata per legge la scadenza per presentare i candidati, nel giro di soli venti giorni sono emerse le possibili candidature e si sono espresse pubblicamente varie forme di endorsement. Alla fine, i possibili "giochi" si sono chiusi, e l'organismo dirigente regionale del Pd ha potuto constatare una convergenza su un solo candidato: le primarie per il candidato presidente, così, senza drammi, non si sono fatte. Così come, senza drammi; si sarebbero svolte, se altri candidati fossero stati proposti.

Ora, il punto è questo: anche senza la cornice istituzionale di una legge, un partito può darsi autonomamente delle regole certe, che prevedano il se, il come e il quando fare le primarie (senza giungere al paradosso di primarie, come in Umbria e in Calabria, che si svolgono a ridosso della "vera" campagna elettorale, con tutto ciò che questo comporta). Da questo punto di vista, per quanto riguarda il Pd, una revisione dell'attuale Statuto sembra urgente.

Si può provare a sintetizzare qui i principi che potrebbero presiedere ad un uso ragionevole delle primarie:

- i vertici nazionali del partito stabiliscano una "finestra" temporale inderogabile per lo svolgimento delle primarie (ad es. non oltre il terzo mese antecedente le elezioni), con scadenze precise per la presentazione delle candidature;
- si stabiliscano le quote percentuali (per i membri degli organismi dirigenti, ma anche per gli iscritti) necessarie per presentare un candidato;

- si regoli in modo più restrittivo il ricorso alle primarie in caso di eletti al primo mandato: sostituire un incumbent si rivela sempre un'operazione molto rischiosa...
- si fissino regole specifiche per le primarie di coalizione: in linea di principio, in questi casi, spetta agli organi di un partito indicare un proprio candidato unico; ma questa soluzione può rivelarsi non realistica, o rendere le primarie "finte", e quindi un partito può darsi anche delle regole che ammettano un numero più elevato di propri candidati.

Insomma, senza cadere in un eccesso di codicilli, è possibile sottrarre le primarie all'attuale condizione di incertezza, che le riduce a uno strumento per il regolamento dei conti interni, esasperando le divisioni, anziché "governarle". Bisogna "salvare" le primarie da pericolose infatuazioni populistiche. Il futuro delle primarie si trova di fronte a un dilemma: sono l'unico, effettivo canale per misurare i rapporti di potere all'interno di un partito? Oppure, sono un'occasione di mobilitazione per tutto il partito e, soprattutto, un canale di allargamento del rapporto con gli elettori? un partito, che conserva e proietta una propria identità unitaria, a svolgere le primarie, o sono i candidati, e le loro cordate, ad occupare tutta la scena?